

Derres Araia: molti non riescono a trovare un alloggio e quelli che ce la fanno sono costretti a sobbarcarsi canoni altissimi

## «Non ci danno la casa perché siamo neri»

Firenze, le accuse della federazione africana: affitti negati agli studenti extracomunitari

Marco Bucciattini  
Francesco Sangermano

**FIRENZE** C'è una clausola negli accordi fra il sindacato dei proprietari degli immobili di Firenze e l'azienda per il diritto allo studio: «Non si affittano case agli immigrati, perché hanno il permesso di soggiorno per un solo anno». Questa clausola scatena la reazione della federazione africana in Toscana (Fat). Derres Araia è uno dei maggiori responsabili dell'associazione: «Vivo a Firenze da trent'anni. Sono arrivato per studiare, nel 1973. Mi sono inserito, e poi ho deciso di lottare perché altri extracomunitari lo potessero fare». Nel 1990, Araia partecipò allo sciopero della fame dei senegalesi, quando questi - come gli altri venditori abusivi - dovevano andar via dal centro storico, «senza sapere dove finire. Una battaglia risucata: nacquero così le cooperative, con molti appalti concessi dal comune. Li abbiamo ancora la possibilità di continuare a lavorare. Solo che ogni tanto Firenze ha bisogno di essere pulita».

Adesso non è più un problema di lavoro, bensì una questione che riguarda la casa. «Quando ai proprietari chiediamo appartamenti in affitto - racconta Araia - ci sentiamo rispondere che non vogliono extracomunitari. Un discorso che vale in generale ma riguarda in particolare gli africani». A soffrire maggiormente di questa situazione sono i ragazzi che vengono per studiare. I pochi che si sistemano sono vessati da

affitti altissimi, ma sono molti «quelli che non riescono a trovare un posto. Anzi, per la verità qualche affare con i senegalesi o i keniani i proprietari lo fanno: quando affittano a gruppi i garage, chiedendo 400 euro a testa per dormire in un posto dove dovrebbero stare le macchine».

La situazione, però, cambia da un immigrato all'altro: «C'è qualcuno che trova casa ancor prima di mettere piede a Firenze. I giapponesi, gli americani». Araia insiste molto sul problema degli studenti: «L'azienda per il diritto allo studio fa da mediatore e, tramite il sindacato dei proprietari, fa incontrare studenti e privati. Un'ottima idea per ovviare al dramma dei posti letto introvabili. Ma ai nostri connazionali non tocca niente. La responsabile dell'azienda ci ha raccontato quali sono le clausole: il pretesto è il permesso di soggiorno, che gli studenti extracomunitari ottengono per un solo anno. Poi, per rinnovarlo, devono dimostrare di aver dato due esami al primo anno, per ottenere il rinnovo». Questo pretesto è usato dai proprietari degli immobili in affitto per evitare di concedere gli appartamenti: «Chissà cosa succede fra un anno, preferiamo essere sicuri che l'inquilino resti più tempo...» si sentono dire i ragazzi del sud del mondo.

Due esempi, ricordati dal rappresentante della Fat (che racchiude tutte le comunità africane stanziate in Toscana, anche se la denuncia è firmata dall'Ereria, togonese, zairese e beninese) rendono l'idea: «Eravamo riusciti a trovare un posto letto ad uno studente

africano in un istituto religioso nella zona di piazza Indipendenza. Si trattava di uno studente di architettura, che aveva vinto una borsa di studio messa in palio dal ministero degli esteri. Il parroco responsabile degli alloggi ci ha chiesto una caparra a fondo perduto di 480 euro». Altro che caparra, quelle si restituiscono: «Erano soldi ad hoc, insomma, un modo per dire "preferirei non averlo". Infatti lo studente non si accasò. La "caparra" fu chiesta quasi come una cortesia: «Sapete, c'è una clausola che mi vieterebbe di affittare agli studenti extracomunitari...». L'altra storia che racconta Araia è ancora più dura: «A Rifredi, nella periferia nord della città, una coppia - marito e moglie - chiese di poter avere in affitto un appartamento dopo aver letto un annuncio. Si presenta con l'agente immobiliare. I soldi li avevano, l'agenzia sembrava disponibile. Ma i vicini di casa videro questi "sopralluoghi" e cominciarono a telefonare al padrone dell'appartamento. Che puntualmente informò l'agenzia: niente case agli extracomunitari di colore».

«Vede - conclude Araia - Firenze è la nostra città, siamo cittadini a tutti gli effetti e ne siamo profondamente legati. Abbiamo deciso di fare questa campagna perché vogliamo vantarci di Firenze. Si tratta di studenti che vogliono pagare regolarmente l'affitto, perché non ospitarli?». Perché non denunciare l'esistenza di queste clausole alla magistratura? «Ci interessa porre la questione. Poi, se nessuno considererà questa denuncia politica, vedremo cosa fare».

### l'inchiesta



### Colorante nocivo nel sugo, indagato Guido Barilla

**TORINO** La presenza di un colorante nocivo in alcuni campioni di sugo all'arrabbiata ha portato il nome di Guido Barilla, titolare dell'omonima azienda alimentare, ad essere iscritto nel registro degli indagati della Procura di Torino. Lo si è appreso in ambienti giudiziari del capoluogo piemontese. Il caso è quello del Rosso Sudan 1, colorante messo a punto in India e utilizzato nei peperoncini ma bloccato dall'Unione Europea

perché ritenuto cancerogeno e genotossico. Lo stesso per cui sono indagate una decina di altre aziende in tutta Italia. In serata, fonti aziendali della Barilla hanno affermato: «Siamo sorpresi che in fase di mera indagine venga diffuso il nome di aziende indagate, anzi tra queste della sola azienda più rinomata, mettendone a rischio l'immagine prima che venga effettivamente accertata la sussistenza di responsabilità alcuna».

ELBA/1

### Abusi edilizi arrestato un tecnico

La Guardia di Finanza dell'isola d'Elba ha arrestato ieri Gabriele Mazzari, capo ufficio tecnico del comune di Marciana, accusato di peculato. Il provvedimento è stato emesso dal Gip di Livorno, Rinaldo Merani, su richiesta, avanzata dal sostituto procuratore Antonio Giacconi, in merito a un'inchiesta su presunti abusi da parte dello stesso Mazzari. Secondo l'accusa, infatti, il dirigente comunale avrebbe intascato oltre 50 mila euro, dal 1998 a oggi, essendo incaricato dal Comune di riscuotere i diritti di segreteria per le pratiche di concessioni edilizie, ma omettendo di versarli. Mazzari, che è stato trasferito nel carcere livornese delle Sughere, è anche indagato per un'altra indagine, coordinata dalla procura di Genova per presunti illeciti edilizi e corruzione in atti giudiziari, nella quale sono coinvolti anche il capo dei Gip livornesi Germano Lamberti, due imprenditori pistoiesi, un progettista grossetano e i prefetti di Livorno e Isernia.

ELBA/2

### Viaggio a Montecarlo accusa di peculato

È stato notificato venerdì all'ex presidente della Comunità Montana dell'Elba e Capraia Mauro Febbo (di Forza Italia poi sostituito con Luca Simoni di An) il provvedimento di obbligo di dimora nel Comune di Portoferraio con l'accusa di peculato, truffa aggravata e omissione di atti d'ufficio. Il provvedimento, emesso dal Gip di Livorno Sandro Lombardi su richiesta del pubblico ministero livornese Gianfranco Petralia, è stato eseguito dai carabinieri della Compagnia di Portoferraio nell'abitazione fiorentina dell'indagato. I fatti si riferiscono al viaggio effettuato lo scorso giugno, e definito dagli organizzatori promozionale per il turismo elbano, a Montecarlo (Principato di Monaco) organizzato dalla Comunità elbana e anche a vicende legate all'attività professionale di Febbo che fa il promotore finanziario. Al viaggio - del costo di circa 60 mila euro - parteciparono complessivamente circa 60 persone, molte arrivate con un apposito pullman noleggiato per l'occasione.

L'inchiesta della procura di Livorno era partita dall'esposto di un consigliere di minoranza della Comunità montana che contestava le altissime spese a carico dell'Ente per l'utilizzo di alberghi di lusso e ristoranti esclusivi.

MARGHERA

### Falso allarme bomba durante cerimonia

Con estrema discrezione, mentre poco lontano di svolgeva la cerimonia di inaugurazione della nuova piazza mercato, a Marghera, con il sindaco e esponenti della giunta e del consiglio comunale, carabinieri e polizia, con l'intervento degli artificieri, hanno controllato l'inconsistenza di una telefonata anonima che segnalava la presenza di una bomba. Una telefonata - pare fatta da una persona con forte accento locale e con la voce impastata - aveva segnalato la presenza di un ordigno. Mentre sul palco si susseguivano gli interventi, le forze dell'ordine hanno fatto un accurato controllo e in un cassonetto è stato rinvenuto una scatola per telefonini, pare con un filo sporgente. A quel punto, per sicurezza, sono intervenuti gli artificieri. È bastato un attimo per constatare che non c'era nulla.

## Collisione in mare a Piombino, un morto

Nave contro una motopesca, un uomo resta intrappolato in cabina. Dubbi sulle responsabilità dell'incidente

Luciano De Majo

**LIVORNO** Che fosse una tragedia lo si era intuito subito, ma la conferma si è avuta a metà pomeriggio, quando Roberto Curcio, 42enne comandante del peschereccio «San Mauro Primo», è uscito dalla Capitaneria di Porto annunciando che suo padre Pasquale, 68 anni, è rimasto intrappolato nella cabina del natante. «Sì, era imprigionato là dentro, non ha avuto neppure il tempo...». Il tempo non gliel'ha lasciato il terribile impatto con la «Jolly Blu», una porta-contenitori della flotta della compagnia «Ignazio Messina & C» da 147 metri di lunghezza, stazza lorda di 15.640 tonnellate. La collisione è avvenuta ieri mattina, al largo di Piombino, a una dozzina di miglia dalla costa. Se il naufragio del «Moby Magic» al largo delle coste sarde, 160 persone coinvolte, ha rappresentato una tragedia sfiorata, l'episodio di ieri, nel quale le persone interessate erano molte meno, ha provocato, ormai è sicuro, un morto.

Ufficialmente Pasquale Curcio, nato 68 anni fa a Ponza ma da trent'anni abitante a Livorno, è ancora disperso, ma con ogni probabilità il suo corpo affiorerà con il recupero del relitto, che attualmente giace in fondo al mare, a 110 metri dalla superficie. Dalla nottata le ricerche del natante sono iniziate con l'ausilio del cacciaglini della Marina Militare «Leric», che è partito dal porto di La Spezia nel pomeriggio di ieri, su richiesta della Capitaneria di Porto di Livorno che ha coordinato le



Il cargo "Jolly Blu" della compagnia di navigazione genovese "Messina" Franco Silvi/Ansa

operazioni di soccorso. A bordo del peschereccio, che appartiene alla flotta della Cooperativa «La Ricciola» di Livorno non c'erano solo padre e figlio, ma anche una terza persona, Claudio Naitana, di cinquant'anni. Anche lui è riuscito a salvarsi, ed è stato ascoltato dagli uomini della Capitaneria. La Procura della Repubblica di Livorno ha aperto un'indagine sull'incidente, affidata al sostituto procuratore Roberto Pennisi, che ha disposto il sequestro

della «Jolly blu», che era partita da Napoli diretta a Genova. Il comandante della nave Leonardo Manfroni sarebbe stato interrogato a bordo della porta-contenitori.

La ricostruzione dell'incidente è ancora un punto interrogativo. Dalla Capitaneria il comandante il secondo Fabio Maracci puntualizza che gli sforzi compiuti dai militari si sono diretti, essenzialmente, nella ricerca del disperso. «Non siamo in grado di dire con

esattezza che cosa sia successo - dice - perché abbiamo cercato di salvare il terzo componente dell'equipaggio con ogni possibilità. L'ipotesi che il corpo sia ancora nel relitto, purtroppo, è assai credibile». Mentre dalla Compagnia Messina e dai superstiti giungono, come quasi sempre accade in questi casi, versioni opposte. L'armatore sostiene, in una nota diffusa dalla «Ignazio Messina & c.», che la responsabilità della collisione è da attribuirsi a una mano-

vera errata del peschereccio che avrebbe scartato bruscamente andando a invadere la rotta del mercantile. Ma Roberto Curcio, poco prima di uscire dai cancelli che delimitano l'area della Capitaneria livornese, ha smentito con decisione questa versione dei fatti: «Loro ci sono venuti addosso - è la sua tesi - e non hanno neppure azionato il segnale acustico. Ci hanno colpiti sul lato destro, è successo tutto in un attimo. Noi stavamo per finire il nostro lavoro, non può essere colpa nostra».

Il comandante in seconda della Capitaneria livornese fa il possibile per minimizzare il potenziale di rischio dei nostri mari. Ammette che «sì, è un mare frequentato». Ma subito dopo il comandante Maracci afferma convinto che «se si rispettano le regole non ci sono problemi». Eppure pensare che tutti questi incidenti - alcuni piccoli, altri meno - siano frutto del caso è difficile. È probabilmente eccessivo agitare, ogni volta, lo spettro della tragedia del Moby Prince, il traghetto nel quale morirono in 140 a una manciata di miglia dalla costa di Livorno la sera del 10 aprile 1991. Ma sempre a Livorno appena sei mesi fa, era il 22 marzo, la Cape Horn, nave petrolchimica battente bandiera liberiana al comando del belga Eric Leseur, carica di quasi 15.000 tonnellate di metanolo, urtò contro una banchina durante la manovra di ormeggio.

La violenta esplosione che ne conseguì provocò solo nove feriti. Fu una fortuna. Questa volta è andata decisamente peggio.

### segue dalla prima

### Il ministro del buon ricordo

La prossima primavera anche loro votano e il governo vorrebbe fare bella figura. Intanto i mesi passano e non succede niente. Nel labirinto delle proposte di soccorso è perfino contemplata l'ipotesi di affidare alla nostra ambasciata di Buenos Aires la possibilità di sbriciolare l'aiuto in «sussidi personali», decisioni caso per caso. Non è proprio sbagliato, ma con tutto il rispetto per i diplomatici di oggi, le manette con le quali, anni fa, è stato portato via dall'Argentina l'ambasciatore Moreno (riconsacrato e oggi promosso da Berlusconi) restano un esempio da evitare: gli appetiti in

doppiopetto sono pericolosi. Se ne discute, mentre i due milioni e mezzo di euro languono sotto le carte. Vasco Erani lo ha raccontato a Estella Carlotto in giro per l'Italia, da un festival all'altro, per la raccolta dei fondi di solidarietà promossa da «Ninos» iniziativa Ds: quasi mezzo milione di euro versati da persone senza nome. Non sopportano la sofferenza lontana. «Dov'è il ministero degli italiani all'estero?», chiede la Carlotto, presidente delle nonne di piazza di Maggio ancora alla ricerca dei nipoti rapiti dai militari che, loro, piccole donne, avevano sfidato quando le alte uniformi erano al potere. Speravano di salvare le figlie scomparse nella cantina della tortura. Un po' scherzando e un po' sul serio, assieme ad altre madri e nonne argentine, la signora vorrebbe accamparsi a Roma «davanti al palazzo»

del ministro, fazzoletto bianco in testa, ripetendo la protesta che ha fatto tremare i signori della guerra sporca. Giorni e giorni sotto le finestre di Tremaglia per smuovere un'«urgenza» diventata lumaca.

Povero ministro incolpevole: non conta nulla. Lo usano come specchio del buon ricordo. Due uffici e tante lettere prestampate per rispondere a chi chiede qualcosa dall'Argentina o dall'Australia: «Abbiamo segnalato il suo caso al ministero competente...». Insomma, da ministro degli italiani nel mondo a ministro postino e della retorica televisiva. Ogni tanto gli regalano un spot o la diretta del premio intitolato al figlio scomparso; premio distribuito sull'altare della patria, ore 22 e 30, Rai Due, una settimana fa. Trasmissione a doppio uso: avvilire l'audience Rai e calmare Tremaglia

perché sotto elezioni le sue rughe diventano preziose. Lo scatenarono a caccia di voti. Ma la Carlotto deve sapere che ogni tanto il ministro punta i piedi: fa saltare una visita in Germania per protesta contro Tremonti il quale promette e rimangia, lasciandolo sempre a tasche vuote. Si arrabbia nei corridoi di Montecitorio quando certe prese per il naso diventano insopportabili. Lo calmano con qualche confetto e il buon carattere si rasserenano. Le spiegazioni non cambiano: abbiamo tanti problemi nell'Italia tutta buchi, porta pazienza, prima o poi penseremo anche a loro. Intanto non lo lasciano andare nell'Argentina dove i ministri d'Europa sono passati per capire e dare una mano mentre il ministro che rappresenta metà della popolazione del paese latino, non ha mai preso l'aereo per Buenos Aires. E

invece arrivata un altro tipo di commissione italiana. Non per aiutare, ma per negoziare i bonus, ormai carta straccia, comprati dai nostri piccoli, esosi investitori, imbrogliati dalle nostre banche fin troppo disinvolute, come scrive il Sole 24 ore. Questa commissione ufficiale si è disinteressata di chi stringe la cinghia. Voleva solo battere cassa. E a Tremaglia spiegano che la finanza non capitalizza la nostalgia. Deve solo portare pazienza ed aspettare. Anche perché abbiamo altre urgenze internazionali: i Paesi che ci circondano vanno tenuti in considerazione per fermare sbarchi clandestini e malavita. Facciamo il caso dell'Albania. Nella prima fila della Fiera del Levante sedeva felice il primo ministro albanese: ad ogni esclamativo del nostro capo di governo dava il via agli applausi. Comprensibile la sua allegria. L'Ita-

lia contribuisce alla costruzioni di una strada che corre lungo l'Adriatico per strappare dall'isolamento dei cattivi pensieri popolazioni quasi abbandonate. Opera già meritevole, ma noi vogliamo fare di più: una società non lontana dal regno di Arcore costruirà alberghi e villaggi turistici nei sessanta chilometri di paradiso che la bontà italiana sta preparando ai vacanzieri. E tanto per ringraziare, Tirana ha già regalato una villa a Berlusconi. La prossima estate Putin potrebbe cambiare vacanza. Insomma, scenari internazionali in movimento. Purtroppo l'Argentina deve aver pazienza e rispettare i tempi della burocrazia. In fondo, mese più o mese meno, non è un dramma nel Paese dei bambini obesi.

Maurizio Chierici  
mchierici2@libero.it